

SOTTO LA LENTE

OSPEDALE S. ANDREA

TRA REPARTI CHIUSI E NESSUN AVVISO

PER LA MAMMOGRAFIA

«NE PARLERÒ' NEL MIO PROSSIMO LIBRO»



Il clamoroso j'accuse della scrittrice Barbara Appiano che in una lettera al nostro giornale denuncia un caso di malasanità al nosocomio di Vercelli
«Una sanità disorganizzata, che non mi ha spedito la lettera per il controllo mammografico biennale»

VERCELLI (good) *Riceviamo e pubblichiamo una lunga lettera della scrittrice Barbara Appiano. Un attacco diretto all'organizzazione della sanità pubblica vercellese che la donna ha vissuto direttamente a seguito di un problema di salute personale. Occorre in questa sede ricordare che Barbara Appiano fa parte della Fondazione Istituto Europeo di Oncologia Centro Cardiologico Monzino e l'Istituto Oncologico Europeo per la ricerca cardiovascolare in qualità di ambasciatrice di buona volontà. Appiano aveva già formalizzato con una dura lettera il suo dissenso sul caso della Radiologia a Santhia.*

«Di recente ho potuto constatare di persona cosa non va nel sistema sanitario della mia provincia, Vercelli. Innanzitutto mi sono sentita ostaggio di una sanità disorganizzata, che non mi ha spedito la lettera per il controllo dello screening mammografico biennale. Per fortuna mi sono ricordata io della scadenza, ho provveduto io stessa a richiedere a metà maggio di quest'anno lo screening mediante una mail via Pec. E solo dopo l'invio della mail ho ricevuto una telefonata da parte del reparto screening di Vercelli, che mi ha proposto il controllo mammografico il 31 di maggio a Santhia» denuncia la scrittrice.

Ed è stato un vero miracolo il fatto di essermi ricordata della mammografia da fare, visto che effettivamente c'era qualcosa che non andava».

Assurda burocrazia

Ho vissuto l'assurdità della burocrazia sanitaria in prima persona e ho notato che a parità di numero di pazienti che si ammalia sul territorio vercellese corrisponde una parità di tagli, mentre il nostro governatore del Piemonte Sergio Chiamparino pensa ad indire il referendum per chiedere ai cittadini il parere sulla Tav della Val di Susa.

Questo vuol dire che, in periodo di votazioni, i riflettori traslocano per il prossimo mandato regionale nella Val di Susa e non nel vercellese dove le persone muoiono di tumore e dove a chi reclama viene detto che può andare a Novara.

Infatti la consolazione per Vercelli è un cartello al piano terra dell'Ospedale S. Andrea, che dopo avere visto chiuso il suo reparto di oncologia può però ammirare un cartello con la denominazione di Polo Oncologico Novara-Vercelli».

Ospedale in dismissione

La cosa che più mi fa indignare è che a Vercelli sembra tutto in dismissione: non esiste più il reparto di oncologia, non vengono spedite le lettere per lo screening mammografico e quando vi è una diagnosi dubbia non viene fatto alcun esame di approfondimento, disattendendo i protocolli sanitari nazionali.

Ho notato infatti che qui a Vercelli la disorganizzazione

regna sovrana: al paziente viene richiesto di firmare che deve essere operato nel blocco operatorio, su un formulario firmato da un medico che non ti ha nemmeno visitato e non ha nemmeno il tuo referto sulla classificazione del tuo tumore, classificazione che nel mio caso era sbagliata in quanto necessitava di ulteriori accertamenti, che non mi sono stati illustrati.

Per non parlare poi del decorso della malattia: una volta che ti viene comunicato che hai un ospite indesiderato dentro di te la tua vita diventa un circo, dove ognuno dice la sua, e dove nessuno ti spiega il perché.

Scelte e campagne

Ebbene in questo circo io ho osato spiegare che non mi sarei operata a Vercelli e che avrei optato per un'altra regione, cioè la Lombardia. A

quel punto ecco scendere in campo il campanilismo: "Perché vuole operarsi in Lombardia?" mi è stato chiesto e giù a enumerare i nomi dei chirurghi che anche senza reparto oncologico sono lo stesso bravissimi, ecc. La mia risposta è stata: "Pago le tasse e quindi vado ad operarmi dove mi sento più sicura, visto che voi non mi date nessuna sicurezza e visto che il pressapochismo con cui il mio tumore è stato trattato è da operetta".

Proprio lo stesso pressapochismo con cui a Vercelli si chiudono i reparti e si accorpiano discipline mediche per risparmiare, con ricadute inevitabili sui malati.

In assenza del protocollo che prevede esame istologico tissutale e poi scintigrafia per la biopsia del linfonodo sentinella per il miglior risultato su un tumore iper-stridato, come quello della mammella,

VERCELLI (rmx) Non c'è solo il nodo dell'ospedale Sant'Andrea al centro della rovente estate della sanità vercellese e valsesiana. Dopo l'annuncio della chiusura estiva del Punto Nascite di Borgosesia, i sindacati della Valsesia, ma anche il presidente della Provincia, **Carlo Riva Vercellotti** e i sindacati della sanità, sono sul piede di guerra per una situazione che rischia di assestare un durissimo colpo ai servizi.

Come era stato annunciato dalla direzione aziendale dell'Asl di Vercelli, dal primo agosto il Punto Nascite di Borgosesia ha sospeso le priorità attività a causa della carenza di medici e personale che rende impossibile garantire la dovuta continuità nel periodo estivo. Come punto di riferimento, per le future mamme, restano le ostetriche che hanno l'incarico di valutare le condizioni di ogni donna che si presenta all'ospedale di Borgosesia e di predisporre eventuali trasferimenti d'urgenza in caso di necessità.

In tanto l'Asl, pressata dalle proteste dei sindacati, è alla ricerca di una soluzione.

Nel corso dell'incontro organizzato venerdì, la manager **Chiara Serpieri** ha prospettato come soluzione quella di un bando europeo per appaltare esternamente tutti i servizi dell'ostetricia.

«L'Asl di Vercelli - si legge in una nota - procederà nei prossimi giorni in due strade: da un lato l'indizione di una procedura aperta per una gara europea per la gestione dell'intero servizio in modo esternalizzato; dall'altro, in attesa dei tempi richiesti da questa modalità di gara, per assicurare la ripresa celere delle attività, si procederà in parallelo con un contratto ponte, in modo tale da assicurare l'estensione dei servizi che erano presenti fino al 31 luglio e consentire prima possibile la riapertura del punto nascita e del pronto soccorso ostetrico - ginecologico e pediatrico».

Il problema è che non è detto che vengano trovate società in grado di fornire i servizi richiesti: un tentativo simile era infatti già naufragato la scorsa settimana. Nella giornata oggi, lunedì, è previsto un nuovo summit tra azienda e sindacati che minacciano prese di posizioni clamorose, così come il presidente della Provincia. In una nota, Riva Vercellotti delimita la vicenda del Punto Nascite come «l'ennesimo segnale di una precisa volontà: indebolire la Valsesia, toglierla pian piano servizi, iniziando come già fatto in passato con altri ospedali, con le ferrovie e i servizi postali, con un'azione temporanea così da rendere il tutto meno drastico e digeribile. Questa violenza contro i nostri territori va scongiurata e non sono accettabili i toni e le patetiche scuse raccontateci in comunicati offensivi nei confronti dei nostri sindacati e lettere con motivazioni imbarazzanti. Agosto arriva tutti gli anni, bastava organizzarsi», chiosa il presidente.

Ad aggiungere tensione, proprio in questi giorni, è poi poi arrivata la comunicazione che la Guardia medica turistica di Scoppio verrà smobilitata subito dopo Ferragosto, costringendo anche i villeggianti che abitano bisogno di un medico ad andare a Borgosesia. Una situazione che ha esacerbato i rapporti tra Azienda sanitaria e amministratori locali e che ha portato il sindaco di Alagna a presentare un altro esposto alle forze dell'ordine.

«L'Asl ha rinviato a lunedì la risposta sulla volontà di integrare le ore mancanti con soluzioni diverse che sono state suggerite e che potrebbero essere praticate, considerato che non si tratta di una carenza di risorse economiche. Il presidente della Provincia di Vercelli Carlo Riva Vercellotti, i sindacati dei Comuni valsesiani, tra cui anche il parlamentare **Paolo Tramanti** annunciano pertanto che, se il servizio non verrà ripristinato, la loro protesta anche su questo fronte si farà sentire in maniera incisiva», fanno sapere i primi cittadini di Borgosesia (Paolo Tramanti), Varallo

e che con i protocolli giusti garantisce la migliore cura con sopravvivenza al 98%, mi ha indotto a recarmi in un centro in Lombardia, dove in 4 settimane ho svolto tutte le indagini del caso e prenotato già un intervento nei giorni a venire. A differenza dell'ospedale di Vercelli, che mi ha contattato telefonicamente solo dopo quasi un mese, e non dopo qualche giorno, per dirmi che dovevo ripetere l'esame con un approfondimento di secondo livello. Vorrei capire se coloro che si occupano di riprogrammare i controlli di secondo livello nel caso di una sospetta neoplasia sarebbero contenti di ricevere questo stesso trattamento.

Ritardi pericolosi

Ritardare anche solo di un giorno le importatissime comunicazioni sulla referenzialità e diagnosi vuole dire banalizz-

zare e non prendere sul serio il proprio lavoro e la vita delle persone visto che si ha a che fare con una malattia seria, che purtroppo non farà che muovere vittime fin tanto che verranno tagliati gli investimenti sulla Sanità.

A Vercelli si muore di tumore, come nel resto d'Italia, ma si tiene tutto sotto silenzio, e si tagliano i posti letto e i reparti in sordina. Vercelli si potrebbe candidare ad essere un polo ricerca per le malattie tumorali vista l'alta incidenza di mortalità che questa malattia infligge alla popolazione, ma nessun politico propone un progetto simile, che potrebbe anche essere un modo per mettere al centro la città e il suo territorio [...]»

E la Regione Piemonte e l'Assessorato alla Sanità sono spesso perversi nello spiegare, quando lo spiegano, le motivazioni di chiusura dei reparti. Una protesta che, su un livello diverso, ha coinvolto anche le organizzazioni sindacali: Cgil, Cisl e Uil sanità, in un volantinaggio organizzato sabato, sottolineano che «Dal 1 agosto non solo è vietato nascere in Valsesia ma, per i bimbi già nati, le cure di un pediatra sono concesse solo entro gli orari ambulatoriali: dalle 8 alle 16, sabato e domenica esclusi. Sono anni che il punto nascita valsesiano risulterà "a rischio chiusura": lo si evinceva dai vari piani sanitari regionali (da Cota / Monfalcone a Chiamparino / Saitta) e il risultato di queste "previsions" non ha fatto altro che produrre quanto oggi sta avvenendo, ovvero, la mancanza di professionalità sanitarie idonee alla sua sopravvivenza. Va però detto che il numero di parti in Valsesia è paragonabile (se non superiore) a tanti altri esistenti sul territorio nazionale e anche regionale con l'aggravio, non trascurabile, di essere un'area disagiata. Ma il punto nascita è solo la punta dell'iceberg dei molti problemi che attanagliano la sanità locale: infatti, cominciano a riscontrarsi criticità in pediatria, radiologia, ortopedia, anestesia associati a una generale carenza di infermieri. Inoltre, dal 1 agosto, il pronto soccorso di Borgosesia sarà il "centro" della sanità valsesiana con un aggravio di carico di lavoro assistenziale, in particolare di minori e partorienti, non trascurabile, perché molti specialisti in certi orari (pomeridiani, notturni e festivi) non saranno reperibili in loco. Le neo mamme e i propri neonati saranno quindi trasferiti, con l'assistenza di 1 ostetrica e del personale 118, altrove con un ulteriore aggravio per il servizio 118 di quadrante».

PUNTO NASCITE Oggi ancora un incontro, mentre l'Asl tenta di appaltare il servizio a società esterne

Estate no per la sanità in Valsesia

Sindaci e Provincia sulle barricate anche per la Guardia medica in smobilitazione

(Eraldo Botta), Gattinara (**Daniele Baglione**), Scoppio (**Andrea Gilardi**), Alagna (**Roberto Veggi**), Serravalle Sesia (**Massimo Basso**), Grignasco (**Roberto Beatrice**), Valduggia (**Pierluigi Perrino**), anche nella veste di presidente della Comunità Montana Valsesia).

Una protesta che, su un livello diverso, ha coinvolto anche le organizzazioni sindacali: Cgil, Cisl e Uil sanità, in un volantinaggio organizzato sabato, sottolineano che «Dal 1 agosto non solo è vietato nascere in Valsesia ma, per i bimbi già nati, le cure di un pediatra sono concesse solo entro gli orari ambulatoriali: dalle 8 alle 16, sabato e domenica esclusi. Sono anni che il punto nascita valsesiano risulterà "a rischio chiusura": lo si evinceva dai vari piani sanitari regionali (da Cota / Monfalcone a Chiamparino / Saitta) e il risultato di queste "previsions" non ha fatto altro che produrre quanto oggi sta avvenendo, ovvero, la mancanza di professionalità sanitarie idonee alla sua sopravvivenza. Va però detto che il numero di parti in Valsesia è paragonabile (se non superiore) a tanti altri esistenti sul territorio nazionale e anche regionale con l'aggravio, non trascurabile, di essere un'area disagiata. Ma il punto nascita è solo la punta dell'iceberg dei molti problemi che attanagliano la sanità locale: infatti, cominciano a riscontrarsi criticità in pediatria, radiologia, ortopedia, anestesia associati a una generale carenza di infermieri. Inoltre, dal 1 agosto, il pronto soccorso di Borgosesia sarà il "centro" della sanità valsesiana con un aggravio di carico di lavoro assistenziale, in particolare di minori e partorienti, non trascurabile, perché molti specialisti in certi orari (pomeridiani, notturni e festivi) non saranno reperibili in loco. Le neo mamme e i propri neonati saranno quindi trasferiti, con l'assistenza di 1 ostetrica e del personale 118, altrove con un ulteriore aggravio per il servizio 118 di quadrante».

Il mio prossimo libro

Io però non mi rassegnò, e la storia del mio tumore, che ho chiamato "Bosone di Higgs", la mia particella scomunicata da Dio, sta per diventare un mio nuovo libro, che racconterà dei miei 18 millimetri di indifferenza, e di uno Stato senza coscienza. Libro che invierò, una volta terminato, allo stesso assessore Saitta e al presidente Chiamparino, che nonostante la sua non più tenera età è ancora ritenuto valido e utile per il mondo della politica, mentre io a 55 anni sono ritenuta già vecchia per il mondo del lavoro e adesso, da malata, sono diventata doppiamente ingombrante, soprattutto per i politici malati di onnipotenza che si illudono che a loro, quello che succede alle persone normali, non accadrà mai».

Barbara Appiano